

ARCHIVUM
FRATRUM
PRÆDICATORUM
NOVA SERIES

III



ANGELICUM
UNIVERSITY
PRESS ROMA
2018

INSTITUTUM HISTORICUM
ORDINIS PRÆDICATORUM

IL LESSICO POLITICO NEGLI AMMAESTRAMENTI DEGLI ANTICHI DI BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO*

PER
MARIA CONTE

1. *Introduzione*

La portata del fenomeno culturale del volgarizzamento nel corso del Due e Trecento è ben nota, così come la centralità del ruolo degli ordini mendicanti nella produzione e diffusione in lingua volgare di testi classici e medievali, pagani e religiosi¹. Come illustra

* This paper is part of a project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement No 637533).

Desidero ringraziare Enrico Faini, Caterina Menichetti, Delphine Carron e Johannes Bartuschat per la lettura paziente e scrupolosa di queste pagine e per i loro preziosi suggerimenti. Un riconoscimento sentito va anche ai componenti del gruppo di ricerca Biflow (Bilingualism in Florentine and Tuscan Works, ca. 1260-ca. 1416), con cui confrontarsi è per me sempre fonte di ispirazione.

¹ Gli studi sui volgarizzamenti del Due e Trecento conoscono un rinnovato interesse a partire dal fondamentale lavoro di C. SEGRE, *I volgarizzamenti del Due e Trecento*, in ID., *Lingua, stile e società*, Milano 1991, pp. 49-78, e da quello di G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino 1994³. A partire dalla rivalutazione apportata dai due studiosi si è formata una vera e propria tradizione di studi attorno alla pratica del volgarizzamento e della traduzione medievale: sia sul piano dell'applicazione delle metodologie ecdotiche, che su quello della critica testuale. Sono nati dei progetti di ricerca che tentano di far coincidere lo sguardo generale del fenomeno con lo studio particolare di ogni traduzione: il progetto DiVo (Dizionario dei volgarizzamenti) per i volgarizzamenti dei classici, gestito dall'Opera del vocabolario italiano; BibIta (I volgarizzamenti italiani della Bibbia), il lavoro condotto all'interno della Fondazione Franceschini sulla Bibbia in volgare, e il più recente progetto Biflow sui volgarizzamenti non classici, nell'ambito del quale si inserisce il presente contributo. Per inquadrare in senso generale l'apporto degli ordini mendicanti al fenomeno della diffusione di opere in volgare cf. R. ANTONELLI, *L'Ordine domenicano e la letteratura nell'Italia pretridentina*, in *Letteratura italiana. I. Il letterato e le istituzioni*, Torino 1992, pp. 681-728; C. BOLOGNA, *L'Ordine francescano e la letteratura nell'Italia pretridentina*, in *Letteratura italiana*, pp. 729-797; F. BRUNI, *L'apporto dell'Ordine domenicano alla cultura*, in G. BARBERI SQUAROTTI - F. BRUNI - U. DOTTI, *Storia della civiltà*

il limpido saggio di Corrado Bologna, la nuova accessibilità a testi di ogni tipologia (dai classici ai romanzi francesi, dalle enciclopedie alla letteratura di viaggio, dal libro edificante alla letteratura di consumo) segna una vera e propria svolta nel campo della circolazione del pensiero, in risposta al rinnovamento sociale che si verifica a cavallo tra i due secoli. Contribuendo in modo fondamentale alla diffusione della cultura, gli ordini mendicanti affiancano le *litterae* alla preghiera come strumento di salvezza e si aprono al secolo attraverso una produzione originale principalmente in latino e di carattere in prevalenza parenetico e edificante, cui si aggiungono le traduzioni in volgare. I testi didattici, religiosi, moraleggianti, che si diffondono in volgare durante il Due e il Trecento sotto il controllo degli ordini mendicanti permettono

«di superare la diffidenza del lettore non religioso verso il testo biblico o liturgico in latino offrendogli un'alternativa edificante nella lingua da lui impiegata negli affari e nel dibattito politico, nel contempo sollecitando il frate a prender atto del sommovimento in corso nella società mercantile-borghese prima di elaborare lo schema di condotta *pro animarum salute* da presentare come profilassi ed igiene per la salute spirituale di quella medesima società.»²

Ma, nell'osservazione diacronica di questo vasto processo che rivoluziona la fruizione del libro medievale, non deve andar perduta la dimensione sincronica all'interno della quale si inserisce ogni opera di traduzione in quanto risposta a una precisa necessità. Ogni volgarizzamento ha una sua precipua funzione e un pubblico particolare, il che influenza la resa in volgare e il rapporto con il testo di partenza³. L'individuazione delle coordinate del contesto di produzione del volgarizzamento è dunque un elemento da tenere presente, quale che sia il punto di vista assunto nei confronti dell'opera.

letteraria italiana. I. Dalle Origini al Trecento, diretta da G. BARBERI SQUAROTTI, Milano 1990, pp. 21-119; C. DELCORNO, *La lingua dei predicatori. Tra latino e volgare*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300. Atti del XXII Convegno internazionale (Assisi 13-15 ottobre 1994)* (Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani. Nuova serie, 5), Spoleto 1995, pp. 19-46.

² BOLOGNA, *L'Ordine francescano e la letteratura*, pp. 729-797, qui p.775.

³ Segre vedeva in ogni volgarizzamento un «desiderio di tradurre» (SEGRE, *I volgarizzamenti*, pp. 49-78, qui p. 54), spinto dalla volontà di rivalutazione del prestigio di questi testi rispetto alla prosa originale nei confronti della quale si posizionano in un rapporto di mutua influenza.

Il caso specifico degli *Ammaestramenti degli antichi*, volgarizzati tra il 1302 e il 1308 da Bartolomeo da San Concordio, costituisce una testimonianza piuttosto esclusiva: il frate Predicatore propone l'autotraduzione di una *summa* morale da lui stesso allestita in latino che conosce una diffusione ampia in entrambe le lingue sia in ambito religioso sia in ambito laico. La coincidenza di autore e volgarizzatore⁴ rivela in sé una componente di programmaticità e di intenzionalità autoriale nell'allestimento del testo; ma tale progetto non è mai esplicitato apertamente da Bartolomeo. Il prologo dell'opera (luogo in cui si rintracciano di norma le intenzioni dello scrittore)⁵ non riferisce altro che una generale riflessione sul sapere fondato sulle *auctoritates* e sull'opportunità di possederlo riassunto, anche se in un «piccolo libro», dal momento che «non si potea tutt[o] comprendere» in un unico testo. Anche se le informazioni dirette non aiutano a indagare più in profondità, l'autotraduzione di Bartolomeo rappresenta una rara testimonianza della competenza linguistica della società medievale sospesa tra bilinguismo (proprio dell'ambiente mendicante che produce i testi) e diglossia (dell'am-

⁴ L'autenticità del dato è confermata dalle rubriche di 24 testimoni, sui 28 che tramandano il testo, che riportano, con minime variazioni, la seguente dichiarazione: «Comincia [o finisce, a seconda della posizione della rubrica] il libro degli "Ammaestramenti degli antiki" composto et facto et volgarizzato per frate Bartolomeo da San Concordio pisano de l'Ordine de' Frati Predicatorj». Tra quelli che non trasferiscono l'informazione si noti che due testimoni sono privi di rubriche per uno statuto di incompiutezza del codice. Non riportano l'aggettivo «volgarizzato» esclusivamente il marciano *It.II.95 (=4991)* della Biblioteca nazionale di Venezia e il senese della Biblioteca comunale degli Intronati *I.IX.24* i quali, per lo stato attuale della collazione tra i testi, presentano una serie di errori congiuntivi che spingerebbe a porli in una medesima famiglia.

⁵ Il prologo delle opere, soprattutto dei compendi, nella maggior parte dei casi costituisce un punto di partenza fondamentale per l'inquadramento della volontà dell'autore. A. J. MINNIS, *Medieval theory of authorship, scholastic literary attitudes in the later Middle Ages*, Aldershot 1988² identifica nel prologo il momento di dichiarazione di autorialità all'interno dei testi esegetici, didattici e edificanti del tardo Medioevo latino. Per il volgare, è opportuno tener conto della vasta produzione di Carlo Delcorno a proposito di Domenico Cavalca, ma in particolare per il contenuto dei prologhi delle sue opere si veda C. DELCORNIO, *Domenico Cavalca traduttore di testi religiosi*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Traslatio studii» e procedure linguistiche. Atti del convegno (Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, 16-17 dicembre 2014)*, a cura di L. LEONARDI - S. CERULLO, Firenze 2017, pp. 1-32; uno studio trasversale è presentato da V. NIERI - G. VACCARO, *Prologhi, prologuzzi e tappeti di Fiandra guardati a rovescio*, in *Forme letterarie del Medioevo romanzo. Testo, interpretazione e storia. XI Congresso della Società italiana di filologia romanza (Catania 22-26 settembre 2015). Atti*, a cura di A. PIOLETTI - S. RAPISARDA, Catania 2016, pp. 387-400.

biente a cui è destinata la produzione)⁶. Vale la pena, dunque, di continuare a interrogare il testo attraverso la speculazione di fonti indirette. In primo luogo evidenziando contatti e discrasie con le *summae* morali coeve; in secondo approfondendo lo studio della traduzione e indagando la dinamica delle scelte lessicali di Bartolomeo, per chiarire la funzione del testo. In particolare, delimitare l'analisi al campo semantico della politica risulta produttivo essenzialmente per due ragioni: la prima riguarda la struttura intrinseca dell'opera che dedica ampio spazio alla dipendenza reciproca di *civitas* e individualità, bene comune e posizione del cittadino; la seconda, di natura estrinseca al testo, concerne la ricca relazione politica tra le istituzioni e l'Ordine domenicano⁷, nella quale sembrerebbe inserirsi anche il caso degli *Ammaestramenti*, se si accetta come autentica la dedica al guelfo nero Geri Spini, riportata in cinque testimoni manoscritti (in un caso come commissione da parte del politico). Il presente contributo si propone dunque,

⁶ I riadattamenti non del tutto ortodossi delle nozioni di bilinguismo (competenza attiva in due lingue simultaneamente) e diglossia (compresenza di due lingue in una comunità, ma con funzionalità differenti a livello diastratico) applicate alla società comunale del XIII e XIV secolo appaiono funzionali alla descrizione della differenza di competenza linguistica della società. Il bilinguismo si addice agli autori e ai colti, per cui non c'è differenza diastratica nell'uso di latino e volgare, mentre la diglossia è propria dell'ambiente di ricezione a cui si indirizza la produzione culturale, per cui esiste una differenza di livello per le varietà del linguaggio: cf. J. A. FISHMAN, *La sociologia del linguaggio*, saggio introduttivo di A. M. MIONI, Roma 1975; Id., *Who speaks what language to whom and when?*, in *La Linguistique*, 2 (1965), pp. 7-88; Id., *Bilingualism with and without Diglossia; Diglossia with and without Bilingualism*, in *Journal of Social Studies*, 23 (1967), n. 2, pp. 29-38. Le stesse nozioni emergono, come polarizzate, nei lavori di BOLOGNA, *L'Ordine francescano e la letteratura*, pp. 729-797, qui p. 768 e DELCORNO, *La lingua dei predicatori*, p. 22.

⁷ Senza citare gli studi specifici sui singoli personaggi, si raccolgono di seguito alcune ricerche di ampio respiro sull'argomento: ANTONELLI, *L'Ordine domenicano e la letteratura*, pp. 681-728; Id. *Politica e volgare: Guglielmo IX, Federico II, Enrico II*, in Id., *Seminario Romanzo*, Roma 1979, pp. 7-109; BRUNI, *L'apporto dell'Ordine domenicano alla cultura*; Id., *Testi e chierici del medioevo*, Genova 1991; Id., *La città divisa, le parti e il bene Comune da Dante a Guicciardini*, Bologna 2003, qui pp. 1-80; C. DELCORNO, *La predicazione nell'età comunale*, Firenze 1974; S. DIACCIATI, *Popolani e Magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, presentazione di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Spoleto 2011, qui pp. 300-340; sono in corso di stampa anche gli Atti del Convegno di tenutosi a Firenze dal 28 settembre al 1° ottobre 2016: *I Domenicani e le città dell'Italia centrale (secoli XIII-XIX)* e di quello tenutosi a Zurigo: *The Dominicans and the Making Florentine Cultural Identity, Influences and Interactions between Santa Maria Novella and the Commune of Florence (1293-1313)*, University of Zurich, December 8-9 2016.

dopo un inquadramento strutturale e contenutistico del compendio di Bartolomeo all'interno del panorama delle *summae* in latino e in volgare, di concentrare l'analisi della traduzione sulle distinzioni XIV-XVIII, contenute nel secondo trattato «delle Virtù», e sulla XL distinzione, l'ultima del quarto trattato sulle «cose di ventura». Nelle sezioni scelte, infatti, emerge con evidenza il rapporto tra individuo e società: il primo gruppo di citazioni riguarda il «costume» che è adeguato assumere rispetto alla comunità civile; l'estesa distinzione conclusiva è invece dedicata a un'analisi delle forme di governo.

Testimonianze indirette⁸ ci confermano la presenza di Bartolomeo presso il convento di S. Maria Novella tra il 1297 e il 1304⁹, periodo in cui si appronta la traduzione degli *Ammaestramenti*, mentre il comune fiorentino è scosso da un grande fervore: si consolida il cambiamento della classe politica e l'apertura comunale nei confronti di nuove categorie sociali dà adito alle lotte intestine tra Bianchi e Neri. Per avere un'idea della partecipazione attiva alle vicende da parte dei frati domenicani di S. Maria Novella, basterà pensare all'esempio di Remigio de' Girolami, «frère prêcheur, mais aussi citoyen florentin»¹⁰, che proprio tra il 1300 e il 1304, tra Firenze e Perugia, scrive il *De Bono Comuni* e il *De Bono Pacis*, i trattati rappresentanti l'applicazione del pensiero aristotelico-tomistico alla politica del bene comune, in cui non emerge solo il pen-

⁸ Un primo essenziale documento da cui ricavare informazioni sul frate è la *Chronica* del convento di S. Caterina a Pisa, dove Bartolomeo si trova in pianta stabile a partire dal 1312. Sembra che sia stato proprio Bartolomeo ad aver promosso l'inizio della stesura della cronaca e ad averne affidato a Domenico da Peccioli (e poi a Ugolino di ser Novi e Simone da Cascina) la trascrizione sulla base dei suoi appunti. La sezione riservata al Nostro è infatti particolarmente estesa e descrive la personalità del frate oltre alle segnalazioni biografiche. La pubblicazione completa della *Chronica* è in F. BONAINI, *Chronica antiqua Conventus Sanctae Catharinae de Pisis*, in *Archivio storico italiano*, 6 (1845), pp. 397-593; mentre l'edizione critica di un estratto si trova in E. PANELLA, *Cronica del convento di Santa Caterina in Pisa, copisti, autori, modelli*, in *Memorie domenicane*, 27 (1996), pp. 211-291. Per quanto riguarda la presenza di Bartolomeo a Firenze sappiamo (*Memorie storiche di più uomini illustri pisani*, tomo III, Pisa, presso Ranieri Prosperi, 1792, pp. 109-112, qui p. 115) che il frate compare, segnalato come *lector*, in un elenco di coloro che dimoravano all'Ospedale di S. Paolo a Firenze, che era sotto la giurisdizione del convento di S. Maria Novella.

⁹ Con un'interruzione del soggiorno nel 1299, quando lo troviamo a Roma presso S. Maria Sopra Minerva: T. KAEPPEL, *Scriptores Ordinis praedicatorum Medii Aevi*, vol. 1 (A-F), Romae 1970, p. 157.

¹⁰ D. CARRON, *Remigio de' Girolami dans la Florence de Dante (1293-1302)*, in *Reti Medievali. Rivista*, 18 (2017), pp. 443-471, p. 447.

siero del frate ma anche quello del cittadino di Firenze originario di una famiglia di lunga tradizione popolare¹¹. Quasi contemporaneamente un altro allievo di Tommaso d'Aquino¹² divenuto priore di S. Maria Novella dal 1300 al 1302, Tolomeo Fiadoni da Lucca, riflette sul rapporto tra potere temporale e spirituale e parallelamente rilancia l'esempio della repubblica romana in una prospettiva di giustificazione della storia all'interno del progetto divino. Nella sua continuazione del *De regno* di Tommaso d'Aquino, Tolomeo applica la visione della *Politica* di Aristotele alla realtà contemporanea del governo comunale¹³. Tornando alla contestualizzazione degli *Ammaestramenti degli antichi*, sembra importante, quindi, confrontare l'opera con altre dello stesso genere e successivamente accertare che il contenuto veicolato dal volgarizzamento di Bartolomeo sia o meno coerente con i concetti avanzati da Remigio de' Girolami e/o da Tolomeo da Lucca negli anni in cui si compone l'opera. Così come è necessario inserire lo studio lessicografico all'interno della consuetudine della lingua dei volgarizzamenti di argomento storico-politico del Due e Trecento (*in primis* Bono Giamboni e Brunetto Latini). Senza dimenticare il confronto con le traduzioni di Sallustio approntate dallo stesso Bartolomeo da San Concordio pochi anni dopo il volgarizzamento dei *Documenta*. Il parallelismo risulta produttivo soprattutto per osservare il comportamento dell'autore rispetto a due testi di diversa applicazione. L'analisi del lessico politico contribuisce a collocare il pensiero di Bartolomeo sia nella linea di pensiero domenicano di S. Maria Novella sia in quella cittadina del comune di Firenze.

¹¹ Su Remigio e in particolare sui trattati menzionati si veda *Dal bene comune al bene del comune. I trattati politici di Remigio dei Girolami (1319) nella Firenze dei bianchi-neri*, introduzione, testo critico, traduzione italiana, note e apparato critico a cura di E. PANELLA, presentazione di F. BRUNI (Biblioteca di Memorie domenicane, 9), Firenze 2014.

¹² Entrambi i frati passano un periodo di formazione a Parigi, quando Tommaso teneva le *lectiones* di teologia; anche Bartolomeo frequenta la Scuola parigina probabilmente intorno al 1285, quando era Remigio il *lector* delle *Sentenze*, succeduto a Tommaso.

¹³ E. PANELLA, <http://www.e-theca.net/emiliopanella/nomen1/tolo10.htm> (ultima consultazione 20 dicembre 2017); T. DAVIS, *Ptolemy of Lucca and the Roman Republic*, in *Proceedings of the American Philosophical Society*, 118 (1974), pp. 30-50; J. M. BLYTHE, *The Worldview and Thought of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*, Turnhout 2009; D. CARRON, *Ptolemy of Lucca: One of the first medieval theorists of Republicanism? Some observations on the relevance of associating a medieval thinker with the republican tradition*, in *Quaestiones Medii Aevi Novae*, 20 (2015), pp. 65-92.

2. *Testo e contesto*

L'opera degli *Ammaestramenti* è pubblicata per la prima volta nel 1585 a Firenze da Lombardelli, in un'edizione considerata del tutto inaffidabile anche dai suoi contemporanei: si prepara infatti, già nei primi anni del '600, una seconda edizione del testo sotto l'autorevole revisione ("su più testi a penna")¹⁴ di Bastiano de' Rossi, primo segretario della Crusca. L'operazione editoriale sarà però portata a termine nel 1661 da un altro cruscante, Francesco Ridolfi detto Rifiorito. Da questo momento il testo non subirà variazioni notevoli, se non quella di essere pubblicato con il testo latino a fronte da Manni (1734) e con un corredo di note da Nannucci (1840). La tradizione di 28 manoscritti in volgare e di 14 in latino necessita dunque di una ricognizione filologica approfondita che metta in discussione i presupposti assunti dalla tradizione della Crusca¹⁵.

La struttura dell'opera non subisce alcuna variazione nel passaggio dal latino al volgare: gli *Ammaestramenti* sono suddivisi in quaranta distinzioni ripartite in quattro trattati preceduti da un breve prologo. La materia è distribuita in modo disomogeneo: il primo e l'ultimo trattato sono decisamente più ristretti e incorniciano le ampie trattazioni centrali; anche la suddivisione in capitoli di ogni distinzione è variabile, da 2 a 11, così come la raccolta di citazioni interna a ogni capitolo (si arriva a contare fino a un massimo di 36 *sententiae* per capitolo)¹⁶. Nonostante l'apparente diso-

¹⁴ Tradizionale dicitura per le pubblicazioni curate da Bastiano de' Rossi, che revisionava effettivamente i testi su più manoscritti, annotando scrupolosamente tutte le varianti, ma trascegliendole poi secondo un criterio linguistico-lessicografico e non filologico. Per l'argomento si veda V. RICOTTA - G. VACCARO, «Riveduti con più testi a penna» la filologia di Bastiano de' Rossi, in *La filologia in Italia nel Rinascimento*, a cura di C. CARUSO - E. RUSSO, Roma 2018, pp. 343-359 e G. VACCARO, *Passione e ideologia: Bastiano de' Rossi editore e vocabolarista*, in *Studi di lessicografia italiana*, 34 (2017), pp. 243-279. I due studiosi si concentrano sulle edizioni concluse da Bastiano de' Rossi, quella dei *Quattro trattati di Albertano da Brescia* volgarizzati e quella del *Trattato sull'Agricoltura* di Pietro de' Crescenzi anch'esso volgarizzato a inizio Trecento. In occasione del Convegno In Limine. *Postille e marginalia nella tradizione letteraria europea* (Sapienza Università di Roma, 5-6 giugno 2018), ho presentato una ricognizione della genesi dell'edizione degli *Ammaestramenti* promossa dal segretario e conclusa dal Rifiorito.

¹⁵ Auspicio di riuscire a portare a termine l'edizione critica, quanto meno della versione volgare, in vista della mia tesi di dottorato.

¹⁶ Il caso di un numero così elevato di sentenze è in verità isolato a «quelle cose che giovano a buona memoria», l'ottavo capitolo della nona distinzione («di studio»), all'interno del secondo trattato. Il tema della memoria è particolarmente caro

mogeneità, la compattezza dell'esposizione è assicurata dalle rubriche e dagli interventi d'autore che, inseriti nell'elenco delle citazioni, permettono la fruizione organica dell'opera e di mantenere intatta la consequenzialità della trattazione. Il primo trattato è intitolato «delle naturali disposizioni» e è diviso solo in due distinzioni, che separano le attitudini dell'anima da quelle del corpo. Il trattato «delle Virtù» è il più ampio e conta 18 distinzioni; non è esposto secondo la canonica suddivisione in virtù cardinali e teologali, e non è in diretta contrapposizione con il seguente trattato «dei Vizi», ma è costruito attraverso la presentazione delle abitudini che si confanno al profilo dell'uomo virtuoso¹⁷: dopo aver specificato che il traguardo della virtù si raggiunge attraverso le opere e non attraverso i miracoli, le distinzioni si concentrano sui comportamenti da tenere «in comune» e privatamente, per poi riprendere le tematiche in due gruppi separati di distinzioni. Il primo è una triade dedicata allo studio, dal punto di vista dello studente, del «doctore», e della dottrina¹⁸; il secondo gruppo¹⁹ raccoglie quattro distinzioni sul comportamento civile: si raccomanda, tra l'altro, la «fedeltà di parole» e il «riconoscere i benefici.»²⁰ Il trattato si conclude con una breve distinzione che invita a intervallare l'operosità con il riposo. Dopo un'introduzione generale sui comportamenti che conducono al peccato e sugli ambienti o le frequentazioni che lo alimentano, il trattato «dei Vizi» si suddivide in 13 distinzioni canonicamente ripartite secondo i peccati capitali²¹. L'ultimo trattato «di cose di ventura» è

a Bartolomeo, che sembrerebbe dedicare all'argomento (l'attribuzione è incerta) un trattato autonomo in latino (successivamente volgarizzato da autore anonimo). Per il resto le citazioni non superano mai le 25 per capitolo, ma possono essere anche inferiori alla decina.

¹⁷ Le distinzioni dedicate interamente a una specifica virtù sono la VI, dedicata all'Astinenza, la XII sulla Prudenza, e la XIX sulla Pazienza.

¹⁸ Questa è una delle distinzioni più lunghe del trattato, nella quale si sente preponderare l'influenza del *Liber de doctrina* di Albertano da Brescia, sin dalla rubrica che intitola la distinzione «di doctrina e di modo di dire». All'interno di questa sezione sono interessanti i capitoli in cui Bartolomeo si concentra sulle modalità della traduzione.

¹⁹ Questa la sezione da cui prende le mosse lo studio che segue.

²⁰ Tra i temi più ampiamente trattati ricorre quello della relazione economica, tradizionalmente inserita in un discorso cristiano di *caritas* nel «dare e ricevere», che può essere messo in relazione con il trattato *De peccato usurae* di Remigio de' Girolami e con le riflessioni di G. TODESCHINI, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza tra Medioevo e età moderna*, Bologna 2002. Il tema merita un approfondimento mirato.

²¹ Ai canonici sette devono aggiungersi i «peccati della lingua», inseriti tradizionalmente nella serie; la «vanagloria», che si distingue dalla superbia per l'assegna-

costruito in modo più organico rispetto ai precedenti: Bartolomeo dedica quattro capitoli delle prime tre distinzioni alla trattazione del polo positivo di un'antinomia e in un unico capitolo conclusivo illustra il polo negativo. L'esposizione delle *sententiae* induce immediatamente una riconsiderazione della polarità: gli elementi apparentemente positivi (la prosperità, la ricchezza, l'onore, la dignità) sono in verità – nell'ottica del Predicatore, che impone la ricerca del giusto mezzo e non dell'estremismo – condizioni da rifuggire perché «sconvenevoli» almeno quanto il loro contrario (l'avversità, il dispregio, la soggezione)²². La quarta distinzione, l'ultima del trattato, è anch'essa costruita su una polarità di elementi («dignità et suggestion») ma i capitoli ad essa riferiti sono dodici: le considerazioni si espandono alle forme di governo.

Per mettere a fuoco il contesto in cui si realizzano le scelte lessicali di Bartolomeo, conviene confrontare le caratteristiche strutturali appena delineate con due opere congiunte alla tradizione degli *Ammaestramenti* in una miscellanea del XV secolo conservata in tre manoscritti²³. La prima, il *Breviloquium de virtutibus antiquorum principum et philosophorum*²⁴ di Giovanni di Galles, sarà considerata nel suo originale latino (benché i nostri testimoni miscellanei trasferiscano la versione trecentesca in volgare), composto a metà del '200 e tramandato da oltre centocinquanta mano-

zione di isolamento gerarchico riservato a quest'ultima; e una sezione dedicata specificamente ai vizi delle femmine. I peccati più ampiamente trattati sono quello della lussuria e quello dell'ira; alle conseguenze di quest'ultimo (l'«affrettamento», l'«inconstantia» e l'«ingiustitia») sono dedicate tre distinzioni a parte. Per la questione si veda C. CASAGRANDE - S. VECCHIO, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, con un saggio di J. BASCHET, Torino 2000.

²² A meno che la condizione da preferire non sia proprio quella in apparenza negativa (è il caso della povertà che si oppone alla ricchezza).

²³ Il primo testimone, conservato presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze con la segnatura *Conventi soppressi J.I.21*, è del XV secolo (forse della prima metà), cartaceo, redatto da un'unica mano in una semigotica corsiveggiante; il secondo, conservato nella medesima sede del precedente, ma nel *Fondo nazionale II.I.362*, anch'esso del XV secolo, cartaceo e redatto da un'unica mano in una semigotica irregolare con elementi di scrittura mercantesca; il terzo testimone si trova nella Biblioteca Riccardiana di Firenze con la segnatura *1665*, è del XV secolo, membranaceo e redatto da un'unica mano in *littera textualis*.

²⁴ Jenny Swanson ha rintracciato le informazioni generali sulla diffusione in volgare del compendio del gallese nell'ambito di uno studio approfondito sul frate minore (J. SWANSON, *John of Wales. A study of the works and ideas of a thirteenth-century friar*, Cambridge 1989, pp. xi+307). Il volgarizzamento italiano è veicolato in quattro versioni (tutte databili tra il XIV e il XV secolo) trasferite in 24 testimoni.

scritti²⁵. Un testo, dunque, cronologicamente distante da quello di Bartolomeo ma collocato al sorgere della tradizione dei compendi realizzati all'interno degli ordini mendicanti. Anche il secondo testo, il *Fiore di virtù*, vanta una vastissima circolazione (più di settanta i testimoni pervenutici) ma è un'opera ideata in volgare nel secondo decennio del XIV secolo da un autore anonimo²⁶ per un pubblico laico: intenti e condizioni diametralmente opposti per disporre di un altro tipo di specchio in cui riflettere l'opera di Bartolomeo.

A livello strutturale i tre testi non coincidono: l'autore del *Fiore* organizza il materiale in quaranta capitoli dedicati alternativamente a una virtù e al suo vizio corrispondente e espone le citazioni in un *continuum* con la voce dell'autore, inquadrandole in un discorso organico. Inoltre inserisce in ogni definizione un *exemplum* (non sempre con un intento moralizzante) ricavato dal mondo animale, formando un vero e proprio bestiario²⁷. L'autore del *Breviloquium*, invece, suddivide le *sententiae* in ventisei capitoli organizzati secondo le quattro virtù cardinali; la compattezza logica è tutelata dalla concatenazione delle *sententiae* per ripresa tematica o lessicale. Le soluzioni differiscono quindi dalla orchestrazione di Bartolomeo fondata sulla presenza interna dell'autore che interviene nel compendio.

D'altra parte, le tre opere possono essere assimilate nell'elezione delle fonti presentate all'interno della trattazione: da tutti e tre i testi emerge limpidamente un gusto per l'antico nella convivenza di autori pagani e cristiani, in linea con la tradizione intrapresa dalla scuola di Chartes²⁸. In cima all'elenco dei citati, subito

²⁵ Il censimento fornito da Mirabile (<http://www.mirabileweb.it/title/breviloquium-de-virtutibus-antiquorum-principum-et-title/2418>) va unito con quello raccolto da SWANSON, *John of Wales*, pp. 233-256.

²⁶ L'iniziale attribuzione al notaio Gozzadini – cf. C. FRATI, *Ricerche sul "Fiore di virtù"*, in *Studi di filologia romanza*, 6 (1893), n. 1, pp. 247-447 – è stata confutata da M. CORTI, *Il mito di un codice. Laur. Gadd. 115 ("Fiore di virtù")*, in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, vol. 1, Modena 1959, pp. 185-197. Uno studio approfondito sul *Fiore* si trova anche in M. CORTI, *Storia della lingua e storia dei testi*, Milano - Napoli, 1989, pp. 45-122.

²⁷ H. VARNHAGEN, *Die Quellen del Bestiär-Abschnitte im «Fiore di Virtù»*, in *Raccolta di studii critici dedicati a Alessandro d'Ancona*, Firenze 1901, pp. 515-538, ha studiato per primo le caratteristiche del Bestiario del *Fiore*; il suo lavoro è stato poi rivisto da CORTI, *Storia della lingua*, pp. 59-71.

²⁸ La selezione coincide con quella di opere come il *Dragmaticon philosophiae* di Guglielmo di Conches e l'*Elucidarium* di Onorio di Autun che attuano una prima rivalutazione dell'antico in senso edificante. Per il *Dregmaticon* si veda l'edizione critica a cura di *Guillelmi de Conchis Dragmaticon philosophiae. Summa de philosophia*

dopo la Bibbia, si trovano Seneca, Aristotele e Cicerone al fianco di Ambrogio, Geronimo e Gregorio Magno. Jenny Swanson e Maria Corti, che si sono occupate del *Breviloquium* e del *Fiore*, sottolineano entrambe l'originalità della selezione delle citazioni, in cui sono considerati anche autori eccentrici rispetto al canone tradizionale (come Vincenzo di Beauvais e Roberto Grossatesta). Se questa eccentricità poteva valere per la selezione all'altezza cronologica di Giovanni di Galles, nonostante non si tratti di un caso isolato nel suo tempo²⁹, non credo si possa dire lo stesso degli *Ammaestramenti* e del *Fiore*, redatti in un momento in cui il valore di *auctoritates* per tali personaggi era a tutti gli effetti riconosciuto e ai quali anzi si aggiungono altri nomi cronologicamente più recenti (ad esempio Goffredo de Vinsauf)³⁰.

Il confronto potrebbe proseguire ancora considerando il problema del trattamento delle fonti: Jenny Swanson sostiene³¹ che la cultura di Giovanni di Galles fosse una garanzia per assicurare un processo di risalita diretta alla fonte originale della citazione; per il *Fiore* invece, Maria Corti dimostra, attraverso un'accurata presentazione delle occorrenze³², che l'autore traduce letteralmente da collettori di *sententiae* intermediari rispetto all'originale, primo fra tutti la *Summa* di Peraldo. Per quanto riguarda Bartolomeo si riscontra certamente una completa fedeltà alla versione latina da lui stesso approntata, ma ancora non si può dire nulla di certo sulla derivazione delle sentenze. Disponiamo di testimonianze che elogiano diffusamente la sapienza dell'autore, definito *quasi armarium scripturarum* nella *Chronica* del convento di S. Caterina³³, il che ha portato a ipotizzare³⁴ che abbia attinto direttamente dalle fonti originali, ma

in vulgari, cura et studio I. RONCA - L. BADIA - J. PUJO, Turnhout 1997; per l'*Elucidarium* sono disponibili edizioni critiche di alcuni volgarizzamenti in alto tedesco, antico francese, milanese e veronese, ma non per il testo latino, proposto solo a fronte di alcune di esse.

²⁹ Valga per tutti l'esempio di Egidio Romano e del suo *De regimine principum*.

³⁰ Caratteristica esclusiva degli *Ammaestramenti*, su cui converrebbe riflettere meglio, è la massiccia presenza di Seneca (221 sentenze), che supera le citazioni dei Padri della Chiesa e della Bibbia (con l'esclusione delle glosse).

³¹ SWANSON, *John of Wales*, p. 59.

³² CORTI, *Storia della lingua*, p. 48.

³³ La definizione suggerisce il titolo al bel lavoro di S. VECCHIO, *Quasi armarium scripturarum, Bartolomeo da San Concordio come biblioteca vivente*, in *Doctor virtualis*, 11 (2012), pp. 25-43.

³⁴ Il dato è scontato per i commentatori del XIX secolo ma messo in dubbio, senza però apportare prove, da F. MAGGINI, *I primi volgarizzamenti dai classici latini*, Firenze 1952, pp. 41-53, qui p. 42.

l'elevato numero di testi e citazioni³⁵ introdotti nell'opera e alcuni aspetti della tecnica di traduzione potrebbero portare a riaprire la questione che merita uno studio mirato.

L'ultimo dato da notare riguarda l'inserimento di argomenti di carattere politico all'interno dei compendi: la pratica sembra estranea alla materia del *Fiore* ma ben presente nel *Breviloquium*. Giovanni di Galles motiva nel prologo la scelta di suddividere il materiale secondo le quattro virtù cardinali considerate come le principali qualità a sostegno del trono del governante. I riferimenti alle forme di governo si concentrano soprattutto nelle prime due sezioni dell'opera (dedicate alla «Iustitia» e alla «Prudentia») e sono tratti in massima parte da autori pagani³⁶. La presenza dei classici però diminuisce gradualmente nelle due sezioni successive («Temperantia» e «Fortitudo») ove prendono il sopravvento le *sententiae* e gli *exempla* estratti da testi sacri e dalla patristica. Swanson individua in tale cambiamento l'intento dell'autore di creare una scala di valore³⁷. Il *Breviloquium* non può essere a tutti gli effetti inserito negli *Specula principum* in quanto «is not highly charged politically»; la studiosa crede, d'altro canto, che l'aggettivo «pedagogic may not be an appropriate description.»³⁸ Né esclusivamente politico né unicamente pedagogico, il *Breviloquium* ha il ruolo di prontuario illustrativo di un percorso morale di riferimento per governanti e sudditi inseriti in una comunità fondata sui valori cristiani. Una caratteristica simile può essere riconosciuta anche per gli *Ammaestramenti* ma con l'aggiunta di una condizione fondamentale: l'inserimento nell'ambiente domenicano. A livello concettuale, il contenuto dell'opera è fortemente influenzato dalla produzione fiorentina domenicana. L'estesa serie di argomenti che rientrano nella *Summa* (dalla cura del corpo alla pratica della preghiera, dalla vita comunitaria all'isolamento dello studio, dalla prassi mnemotecnica alle convenzionalità economiche) è presentata in un asciutto elenco tramite la voce degli illustri modelli culturali domenicani; la struttura che la organizza richiama le opere di altri

³⁵ Le citazioni, calcolando anche le 91 interpolazioni d'autore, sono in tutto 1433 e sono tratte da 322 testi. Numeri di gran lunga superiori a quelli del *Fiore* e del *Breviloquium*.

³⁶ «John is partly motivated by the belief that the good example of the saints is already well known, while that of men from the ancient world is not»: SWANSON, *John of Wales*, p. 42.

³⁷ *Ibid.*, pp. 42-43

³⁸ *Ibid.*, p. 43.

modelli, più recenti, quali Albertano da Brescia³⁹ e Egidio Romano⁴⁰ che sono poco citati nell'elenco.

Ma per un approfondimento specifico nel campo della politica, i presupposti degli *Ammaestramenti* sono rintracciabili nei modelli culturali contemporanei di Remigio de' Girolami e Tolomeo da Lucca. I due personaggi riflettono, con grande risonanza a Firenze, sulla politica contemporanea attraverso il pensiero aristotelico-tomistico negli stessi anni in cui Bartolomeo si dedica a volgarizzare i *Documenta*. Le opere politiche dei due domenicani di S. Maria Novella si collocano nel momento di maggiore diffusione del pensiero aristotelico promosso dall'Ordine: si tratta infatti di alcune tra le prime reazioni alle teorie di Tommaso d'Aquino sul concetto di *bonum commune*. A quest'altezza cronologica si sono abbandonati definitivamente gli assunti di Alberto Magno secondo i quali l'uomo, *natura curva* in sé stessa, è impossibilitato a realizzare la *dilectio naturalis* nei confronti di un *alterum* da sé, sia esso il Comune o Dio. Piuttosto Remigio e Tolomeo adottano la prospettiva dell'Aquinate secondo la quale essendo l'uomo una parte di un tutto, la *civitas*, e essendo il fine connaturato delle parti quello di salvaguardare il tutto, l'uomo tenderà naturalmente verso un amore per il bene comune. La *civitas* da questo momento diventa la forma più perfetta di aggregazione tra gli uomini e il bene comune diviene quindi il bene sommo a cui l'uomo può tendere e, in senso universale, si identifica con Dio, bene comune dell'universo⁴¹. La trattazione dei remi-

³⁹ La triade formata dalle distinzioni IX-XI, a cui si è accennato sopra, richiama chiaramente il *Liber de doctrina dicendi et tacendi*, in particolare il titolo dell'XI sembra significativo: «di doctrina et modo di dire» (l'edizione critica di riferimento è ALBERTANO DA BRESCIA, *Liber de doctrina dicendi et tacendi*, a cura di P. NAVONE, Firenze 1998).

⁴⁰ Al *De regimine principum* rimandano chiaramente le distinzioni riguardanti i benefici (XVI-XVII) e quelle riguardanti le caratteristiche del sovrano (XL). Non è ancora disponibile un'edizione critica del testo latino ma è recentemente stato pubblicato *Il libro del governamento dei re e dei principi: secondo il codice BNCf 2. 4. 129 [Egidio Romano], vol. I. Introduzione e testo critico*, edizione critica a cura di F. PAPI, Pisa 2016; l'autrice dedicherà altri tre volumi all'analisi linguistica e lessicografica dell'opera.

⁴¹ Per il concetto di *bonum commune* in Alberto Magno e Tommaso d'Aquino si veda almeno L. LANZA, *Il bonum commune negli scritti teologici dei domenicani, in Il bene comune: forme di governo e gerarchie sociali nel basso medioevo. Atti del XLVIII Convegno storico internazionale (Todi, 9-12 ottobre 2011)*, Spoleto 2012, pp. 149-192; una monografia sul tema della politica in Tommaso è a cura di G. CHALMETA, *La giustizia politica in Tommaso d'Aquino. Un'interpretazione di bene comune politico*, Roma 2000.

giani *De bono pacis* e *De bono communi*⁴² è condotta quindi seguendo «il binario della razionalità»⁴³, in un'analisi a sostegno della pace e della convivenza sociale attraverso «acquisizioni aristoteliche della cultura e della scuola, delle esemplarità normativa dell'*amor patriae* della romanità classica, della preminenza della società sul privato cittadino»⁴⁴. I trattati sono scritti in due occasioni politiche precise: l'ingresso a Firenze del conte Carlo di Valois (1301-1302) e quello, di poco successivo del cardinale Nicola da Prato (1304)⁴⁵. Lo stesso processo di dialogo tra contemporaneità politica e teoria scolastica si identifica nella continuazione del *De regno*⁴⁶ operata da Tolomeo da Lucca. Anche la composizione di questo testo è da collocarsi tra il 1300 e il 1302, quando il frate è priore a S. Maria Novella, subito dopo il ritorno di Remigio da Parigi (1300). Tolomeo teorizza la coincidenza del potere temporale e spirituale nella figura del papa ispirata naturalmente a Cristo ma riconoscendone un modello nell'imperatore Augusto; d'altra parte ammette l'adeguatezza del governo comunale (preferito di gran lunga al dominio angioino o germanico) se ispirato alla repubblica romana e se inserito in contesto di supremazia del papato: Tolomeo «articola costituzionalismo repubblicano e monarchia papale, particolarismo municipale e universalismo ierocratico; entro la congiuntura storica del massimo esercizio del potere papale in territorio italiano, in concorrenza da un lato con le potenti monarchie ultramontane, dall'altro con le autonomie comunali toscane.»⁴⁷ La concatenazione delle citazioni nell'opera di Bartolomeo da San Concordio rende coerentemente il processo, applicato anche da Remigio e Tolomeo, di radicamento e giustificazione del presente attraverso il modello dell'antico, intrecciato con l'esegesi biblica. Ma la forma di compendio morale⁴⁸ non lascia spazio alla trattazione, più consona alle forme

⁴² *Remigio de' Girolami* (ed. PANELLA).

⁴³ *Ibid.*, p. 17.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 23.

⁴⁵ Si noti che anche Geri Spini, il dedicatario degli *Ammaestramenti*, svolge un ruolo di primo piano negli eventi appena citati: Carlo di Valois durante il suo soggiorno fiorentino alloggia nel palazzo degli Spini; Nicola da Prato è accompagnato da Geri a Pistoia.

⁴⁶ E. PANELLA, <http://www.e-theca.net/emiliopanela/nomen1/tolo10.htm> (cf. nota 13); BLYTHE, *The Worldview*; CARRON, *Ptolemy of Lucca*.

⁴⁷ E. PANELLA, <http://www.e-theca.net/emiliopanela/nomen1/tolo10.htm> (cf. nota 13).

⁴⁸ L'opera di Bartolomeo ha un intento, una destinazione e un'applicabilità diversa da quella del trattato politico; se si pensa a un pubblico di chierici (per la

scelte dai due priori di S. Maria Novella. I concetti affiorano dunque in controtuce, come riferimenti comuni per autore e lettore, quando si allude a contesti di tipo politico (è il caso di temi come bene comune, concordia, pace, tirannide, governo aristocratico) che sono trasferiti nell'attualità al momento della scelta di proporli non solo in latino ma anche in volgare.

3. Traduzione

Nell'illustrazione generale dell'*usus traslationis* impiegato dall'autore, si deve tener conto dello stato di inaffidabilità delle edizioni disponibili che si basano su un numero limitato di testimoni. Pertanto gli esempi sono stati raccolti a partire dal confronto tra il manoscritto *Fondo nazionale II.II.319* della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, considerato tra i migliori testimoni del testo⁴⁹, e l'edizione Nannucci del 1840, che risulta la più affidabile fra le tre

forma latina) l'opera assume una funzione di servizio allo studio e alla formazione della predica: cf. B. SMALLEY, *English friars and antiquity in the early fourteenth century*, Oxford 1960; EAD., *The study of the Bible in the Middle Ages*, Oxford 1952; R. H. - M. ROUSE, *Biblical Distinctions in the Thirteenth Century*, in *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age*, 41 (1974), pp. 27-37; DELCORNO, *La predicazione*; L. PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori. I domenicani dell'Italia mediana e i codici della loro predicazione (secc. XIII-XV)* (Dissertationes historicae, 26), Roma 1999; se si pensa a un allargamento ai laici (per la forma volgare) il ruolo del testo sarà quello di guida morale al comportamento, da consultare e imparare a memoria: cf. E. FAINI - S. DIACCIATI, *Ricerche sulla formazione dei laici a Firenze nel tardo Duecento*, in *Archivio storico italiano*, 175 (2017), n. 652, pp. 205-237; A. PEGORETTI, *Filosofanti*, in *Le tre corone. Rivista internazionale di studi su Dante, Petrarca, Boccaccio*, 2 (2015), pp. 11-70; L. BOLZONI, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino 2009².

⁴⁹ Il manoscritto è un membranaceo (mm 310×223) datato al 1342-43 e redatto in un'elegante *littera textualis* di modulo piccolo, ariosa e curata. Contiene gli *Ammaestramenti* preceduti da indice e seguiti da una lettera dell'Università di Parigi al Capitolo generale in morte di Tommaso d'Aquino. Il manoscritto è riccamente decorato con miniature della mano del Maestro delle Effigi Domenicane. Il codice è stato posseduto poi dalle famiglie Panciatichi e Bargiacchi (c. 24r e c. 40v) e a quest'altezza doveva circolare rilegato con il manoscritto *Fondo nazionale II.II.158*, che riporta il volgarizzamento di Quintiliano: *I manoscritti della letteratura italiana delle origini. Firenze, Biblioteca nazionale centrale*, a cura di S. BERTELLI, Firenze 2002, pp. 87-88, nota numero 9; C. LORENZI BIONDI, *Tra Loschi e Lancia. Nota sull'attribuzione delle Declamationes maiores volgari*, in *Studi di filologia italiana* 71 (2013), pp. 323-341; *Biblioteca Nazionale Braidense. Miniature a Brera 1100-1422*, a cura di M. BOSKOVITS - G. VALAGUSSA - M. BOLLATI, Milano 1997, pp. 196-199.

stampe dei *Documenta* da un punto di vista ecdotico⁵⁰. I risultati che si presentano⁵¹ sono stati selezionati in modo da non dover considerare quelle discrepanze tra latino e volgare che possono essere imputate alla *varia lectio* della tradizione latina⁵².

Oltre a una serie di interventi che possono dirsi connaturati al processo di volgarizzamento, la tendenza preminente della traduzione di Bartolomeo è il mantenimento della struttura latina; ogni eccezione è indirizzata verso una semplificazione sintattica del periodo in favore della comprensione e leggibilità. La letteralità è imputabile alla natura del testo di partenza e agli intenti della traduzione: le *summae* sono costituite da citazioni, lunghe al massimo qualche riga, che costringono a operare una traduzione per *excerpta*; pertanto diviene complesso spaziare con rese *ad sensum* giacché mancano riferimenti contestuali ed è assente il periodare ampio in cui la voce dell'autore si inserisce con maggiore libertà⁵³. Testi come questo, d'altra parte, potrebbero essere fortemente rimaneggiati attraverso inserimenti di citazioni *ex novo* o rielaborazioni strutturali, ma per il caso degli *Ammaestramenti* è da tener presente l'assenza di uno scarto temporale tra la composizione del testo latino e il suo volgarizzamento; infatti la distanza cronologica contribuisce in gran parte a creare la necessità di un intervento in senso attua-

⁵⁰ Il testo latino dei *Documenta antiquorum* è stato pubblicato solo in tre edizioni a stampa: Treviso del 1601, Manni del 1734 e Nannucci del 1840. L'edizione è stata via via perfezionata: nella prima versione l'editore non dichiara i manoscritti su cui fonda il testo, invece per la seconda Manni descrive le caratteristiche dei codici a cui fa riferimento e dalle quali deduciamo che si tratta del *Riccardiano 793* e del *Fondo Conventi Soppressi D.3.870* della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Nannucci ripropone il testo di Manni ma lo correda di preziose note che rimandano al testo volgare o all'originale latino da cui è ripresa la citazione.

⁵¹ Per la numerazione degli esempi si è scelto di seguire la paragrafatura assegnata da Nannucci nella sua edizione. Il numero romano indica la distinzione di riferimento, il primo numero arabo il capitolo, il secondo la citazione. Con la sottolineatura si indicano i lemmi che non hanno un corrispondente nell'altra lingua; con il grassetto si evidenziano le corrispondenze interessanti.

⁵² La collazione dei 14 testimoni che trasferiscono i *Documenta antiquorum*, quanto meno per i luoghi problematici nel passaggio al volgare, si rimanda a uno studio più approfondito in occasione dell'edizione critica del testo volgare.

⁵³ I volgarizzatori che traducono *ad verbum*, infatti, hanno il difetto di procedere alla traduzione proprio per *excerpta* senza allargare lo sguardo sul periodo o sull'opera in sé; rimangono quindi troppo legati al lemma o alla sintassi costituendo un testo macchinoso e in qualche caso erroneo: P. CHIESA, *Ad verbum o ad sensum? Modelli e coscienza metodologica della traduzione tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Medioevo e Rinascimento*, 1 (1987), pp. 1-51. La struttura delle *summae*, d'altra parte, impone questo procedimento.

lizzante e adeguato alle rinnovate necessità del pubblico a cui si rivolge⁵⁴. Ma soprattutto bisogna considerare la coincidenza autoriale tra gli *Ammaestramenti* e i *Documenta*: la letteralità della traduzione rende evidente che Bartolomeo sceglie di non rimaneggiare l'opera da lui stesso allestita⁵⁵, pertanto si deve riconoscere una intenzionalità alle tecniche traduttive da lui impiegate negli interventi sulla sintassi latina. La considerazione di scarsa competenza linguistica e stilistica⁵⁶ che solitamente si attribuisce alle tradizioni con una ridotta autonomia rispetto al latino non può valere, dunque, per il caso di Bartolomeo, che riconosciamo come ottimo traduttore per la sua sensibilità retorico-stilistica⁵⁷.

Se si può soprassedere sulle aggiunte, tipiche di qualunque rielaborazione dal latino al volgare⁵⁸, quali la traduzione in dittologia⁵⁹,

⁵⁴ Un esempio della programmaticità dell'attualizzazione lessicale è fornito dalla lettura di FAINI - DIACIATI (*Ricerche sulla formazione dei laici*, pp. 205-219) dei volgarizzamenti di Vegezio e Orosio approntati da Bono Giamboni: le scelte traduttive, se inserite nel contesto della diffusione di un pensiero popolare nella Firenze di fine Duecento, risultano decisamente più consapevoli e motivate dalla rifunionalizzazione del testo latino.

⁵⁵ Per motivare l'assenza di rimaneggiamento concorrono diverse ragioni: il testo può essere stato ideato contemporaneamente nelle due forme; l'autore vuole proclamarsi alla stregua delle *auctoritates* a cui si garantiva una traduzione letterale.

⁵⁶ SEGRE, *I volgarizzamenti*; FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*; G. FROSINI, *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto. II. Prosa letteraria*, a cura di G. ANTONELLI - M. MOTOLESE - L. TOMASIN, Roma 2014, pp. 17-72.

⁵⁷ Nel riadattamento in lingua volgare si rielabora anche l'apparato retorico, benché nell'ottica di una semplificazione: ricorrono parallelismi, anfore, e quando la citazione latina è tratta da un testo poetico la traduzione ricerca la rima o una struttura metrica: cf. A. TEZA, *Versi rimati negli «Ammaestramenti degli antichi»*, in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana Pisa*, 5 (1897), pp. 220-223.

⁵⁸ S. NATALE, *La traduzione degli Actus Beati Francisci et sociorum eius: i Fioretti di San Francesco*, in *Tradurre dal latino*, pp. 121-141; V. POLLIDORI, *La glossa come tecnica di traduzione, diffusione e tipologia nei volgarizzamenti della Bibbia*, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento/La Bible italienne au Moyen Âge et à la Renaissance. Atti del Convegno (Firenze, 8-9 novembre 1996)*, a cura di L. LEONARDI, Firenze 1998, pp. 37-92.

⁵⁹ *La dittologia sinonimica* è adottata per tradurre i termini per cui non si riconosce una corrispondenza univoca tra latino e volgare; in molti casi il primo termine è più vicino alla forma latina (a volte quasi un calco), mentre il secondo ne è svincolato, oppure i due sinonimi possono essere entrambi lontani dall'antecedente latino ma solo la loro compresenza rende con sufficiente precisione il lemma di partenza. Si forniscono di seguito un paio di esempi: per il primo caso si osservi *Dum nescit aliena quaerere, novit propria largus offerre*. tradotto con *L'omo largo non sa andare cercando le cose altrui ma sa bene profferere et dare le sue* (XVI.1.4) e per il secondo *Non oportet autem data impropere tradotto Non si conviene i servigi e i doni rimproverare*. (XVI.5.1).

l'incremento di aggettivazione qualificativa⁶⁰, la tendenza all'esplicitazione dei sottointesi, dei nomi di persona e degli introduttori del discorso riportato⁶¹; d'altra parte conviene soffermarsi su altre due tipologie di interventi d'autore, entrambi finalizzati a rendere i periodi piani e sintatticamente chiari.

1) *Lo slittamento di categoria sintattica* procede a una notevole semplificazione della frase volgare rispetto alla latina, ma senza scendere in banalizzazioni (per le quali si desume che il volgarizzatore non comprenda il testo di partenza, fattore che per un'autotraduzione non può essere preso in considerazione).

Nel caso che segue la subordinata participiale è tradotta *ad sensum* con una sorta di frase idiomatica⁶². Invece l'esplicitazione del verbo in entrambi i segmenti del periodo è dovuta all'esigenza del volgare di una anticipazione del verbo reggente (che rende anche più equilibrato il parallelismo):

lat. Relevate animos de nostra promissione; **recreati divino favore** habetote fiduciam, quia non minus est, quod nostris verbis, quam quod horreis **continetur**.

⁶⁰ L'incremento dell'aggettivazione è dovuto al fatto che sostantivo e aggettivo corrispondono solo insieme al termine da tradurre; oppure al fatto che la traduzione vuole insistere su un particolare aspetto del termine, centrale per il discorso. Ad esempio si osservi il caso di XVIII.4.5: *Amicos, quantum fieri poterit, vacuos a cupiditatibus eligemus* è tradotto *Gli amici, quanto fare si può, ellegiamo noi liberi da disordinati desideri* (per l'uso in Bartolomeo dell'aggettivo *disordinato* si veda C. LORENZI BIONDI, *Le traduzioni di Bartolomeo da San Concordio*, in *Tradurre dal latino*, pp. 353-388. Lo studioso non segnala che in questa occorrenza l'aggettivo non ha corrispondente latino ma è aggiunto nel volgare degli *Ammatramenti*; credo che il dato sia interessante per corroborare ulteriormente le tesi avanzate da Lorenzi Biondi). Significativo anche il caso di XL.6.4: *Nulla societas, nec fides regni est* che Bartolomeo traduce con *Niuna santa compagnia né fede è quella del regno*.

⁶¹ L'espressione dei soggetti sottointesi è richiesta dall'esigenza dell'italiano antico di una maggiore esplicitazione rispetto al latino (es. XVI.4.8: *Melius apud ingratos jacebunt* > *Meglio è che beneficij apo gl'ingrati giacciano*); attraverso l'esplicitazione dei nomi di persona l'autore rende noti personaggi la cui identità potrebbe non essere colta dal lettore o che necessitano di una glossa secondo l'autore (es. XL.7.8: *Expertus sortis suae periculorum tyrannus* > *Dionisio tiranno avendo provato i pericoli del suo stato*); così come l'esplicitazione degli introduttori del discorso riportato attesta la necessità di rendere nota la fonte per favorire chiarimenti al lettore (es. XVI.5.2 *Imitare Deum, qui dat omnibus affluenter, et non improperat* > *Tu seguita Iddio lo quale, come dice San Iacopo, dà a tutti abbondevolmente et non rimprovera*).

⁶² Sull'ablativo assoluto nella sintassi dell'italiano antico si veda il recente lavoro di D. MASTRANTONIO, *Latinismi sintattici nella prosa del Duecento*, presentazione di M. DARDANO, Roma 2017, pp. 69-109.

ita. Confortate i vostri animi della nostra promessa, et **coll'aiuto di dio** prendete fidanza che non è meno sicuro quello che ssi contiene nelle nostre parole che quello che **si contiene** nelle vostre arche. [XV. 1. 3]

In altri casi la semplificazione provoca la perdita di figure retoriche (nel caso che segue della figura etimologica) ma realizza un periodo più semplice che si riassume con naturalezza sulla sintassi volgare:

lat. Magnanimus est promptus benefacere, **beneficiatus** autem verendatur.

ita. L'omo di grande virtù è pronto a bene fare altrui, ma, **ricevendo**, si vergogna. [XVI.1.5]

Lo slittamento può essere indotto dall'assenza di un corrispettivo volgare per un certo lemma. Nell'esempio che segue *persuasor* si sarebbe dovuto tradurre con una perifrasi, ma l'autore preferisce ricostruire la frase rimodellando le categorie sintattiche ma mantenendo *l'ordo* dei costituenti:

lat. **Facilis** recti **persuasor** est innocens iudex.

ita. **Leggiermente admonisce** del diritto lo iudice innocente. [XL.5.3]

2) Il *ricollocamento dei costituenti del periodo* ha la funzione di appianare le costruzioni latine (anche qui con il supporto dell'esplificazione) a volte ambigue o intraducibili o ritenute non direttamente intelleggibili:

lat. Versus. Temporibus nostris quicumque placere laborat det, capiat, quaerat, **plurima, pauca, nihil**.

ita. Verso. A nostri tempi chi vuole piacere dia **molto**, riceva **poco**, dimandi **nulla**. [XVI.1.6]

Tale procedimento si alterna a una sintassi fortemente latineggiante: nell'esempio che segue l'autore sceglie di rimaneggiare la prima parte del periodo evitando la reggenza di un unico verbo, normale in latino ma più complessa in volgare (lett. «Fabio Verrucoso chiamava "pane petroso" il beneficio dato duramente...»), mentre per il secondo segmento mantiene una fedeltà pedissequa alla sintassi latina senza ricollocare gli elementi del discorso:

lat. Fabius Verrucosus beneficium dure et aspere datum panem lapidosum **vocabat**, quem esurienti accipere necessarium sit, etsi acerbum.

ita. Fabio Verruchoso **dicea che** lo beneficio dato duramente et con aspreçça **si era** pane petroso, lo quale ricevere all'affamato è per necessità, advegnia dio che sia molesto.

Il ricollocamento degli elementi sintattici favorisce il mantenimento della ricercatezza stilistica, come nel caso seguente, in cui l'autore crea un nuovo effetto retorico nel parallelismo con l'aggiunta della sfumatura volitiva:

lat. Ut bella victi, et maria naufragi **repetamus.**

ita. Ché, poi che siamo vinti, **vogliamo combattere** et, poi che nel mare siamo rotti, **vogliamo navigare.**

Come si è visto, grazie a interventi di questo tipo l'autore riesce a mantenere intatta la fedeltà al testo ma contemporaneamente a garantirne la comprensione e la intellegibilità.

Nei casi che si riportano di seguito, però, il mancato riadattamento sulla struttura SVO (Soggetto-Verbo-Oggetto) dell'italiano porta a costruire frasi al limite dell'erroneità: il mantenimento dell'*ordo* latino provoca in volgare quell'ambiguità che in altri luoghi l'autore evita con l'esplicitazione. Diventa più difficile capire quale sia il soggetto della frase e, benché non possano dirsi del tutto inaccettabili in italiano antico, leggendole senza il latino a fronte risulta quasi impossibile risalire alla giusta corrispondenza tra soggetto e oggetto, giacché le citazioni sono spesso senza contesto e formate solo da frasi semplici.

lat. Pau. 2 ad Corinth. 9. Hilarem datorem diligit Deus.

ita. Paulo, seconda ad Corinthios. Però che l'alegro datore ama Idio. [XVI.2.3]

lat. Ambrosius, primo De officiis. Non satis est bene facere, nisi id ex bono fonte, hoc est bona voluntate proficiscatur; **hilarem enim datorem diligit Deus**, nam si invitus facias, quae ubi merces?

ita. Ambrosio, primo De officijs. Non basta bene fare altrui se non precede da buona fontana (cioè da buona volontà) però che **l'alegro datore ama Idio**. Et se contra tua volontà fai, quale merito ti si conviene? [XVI.2.4]

Lo statuto di erroneità delle traduzioni che non rispettano l'ordine di base dell'italiano antico non è immediato: permangono fino alla metà del Trecento giri sintattici latineggianti che vedono l'impiego, per esempio, del verbo in posizione finale; così come è largamente attestata la tendenza alla topicalizzazione per tematizzare

un elemento della frase⁶³; inoltre il soggetto in italiano antico è libero, può quindi anche seguire il verbo, nel caso in cui l'accordo con esso non crei ambiguità⁶⁴. Ma, i casi riportati, non sembrerebbero rientrare in tali tendenze: la letteralità è portata al limite della comprensione e, come si accennava sopra, una dislocazione della frase in forma eccessivamente latineggiante è considerata segnale di una traduzione poco raffinata. Attribuire a Bartolomeo da San Concordio una prassi traduttoria di questo genere risulta molto difficile. La diffusione del passo paolino e la ripetizione identica a poche righe di distanza della stessa costruzione potrebbe far pensare a un'intenzionalità della tematizzazione dell'oggetto come ricalco della sintassi latina con cui la pericope doveva risuonare all'orecchio di autore e lettore. In ogni caso, gli esempi di sintassi estremamente latinizzante di Bartolomeo, anche quando non al limite dell'accettabilità, meritano uno studio approfondito.

4. *Lessico*

Lo statuto di autotraduzione degli *Ammaestramenti* determina la presenza di scelte autoriali implicite, fondamentali per comprendere la collocazione del testo nella linea del pensiero fiorentino tra il convento e la città. Le scelte lessicali di Bartolomeo si orientano in due direzioni apparentemente opposte: la prima è l'innovazione linguistica che segnala una attenzione particolare alla raffinatezza lessicale; la seconda è l'attualizzazione di alcuni concetti del testo latino. Le due tendenze sono, in realtà, coerenti tra loro giacché la prima riguarda prevalentemente il campo semantico della morale, la seconda quello della politica.

Prime attestazioni e hapax linguistici

La lingua di Bartolomeo è molto produttiva a livello lessicografico: negli *Ammaestramenti degli antichi* si individuano numerose prime attestazioni della lingua italiana, e hapax linguistici interessanti. Nella maggior parte dei casi si tratta di latinismi e francesismi: l'introduzione dei primi nei volgarizzamenti antichi è in con-

⁶³ *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a cura di M. DARDANO, Roma 2012.

⁶⁴ G. GIUSTI, *I pronomi personali e riflessivi*, in *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 1, a cura di G. SALVI - L. RENZI, Bologna 2010, pp. 377-400.

trotendenza con l'abitudine dei contemporanei che in generale tende soprattutto verso l'attualizzazione; l'uso dei secondi è invece piuttosto diffuso nelle traduzioni in volgare. Tra gli elementi grammaticali più produttivi per queste innovazioni si individua il prefisso *dis-*, particolarmente calzante per l'ambito della morale per il suo carattere sottrattivo e/o oppositivo che permette di mantenere intatto il corrispondente polo positivo del lemma. Anche le desinenze *-mento* e *-evole* sono ampiamente utilizzate da Bartolomeo, come tra l'altro nella maggior parte delle innovazioni linguistiche dell'italiano antico⁶⁵.

1. Hapax linguistici⁶⁶:

Affrettanza <lat. FESTINANTIA

Algaria <lat. SUPERBIA (etim. ar. *al-garia*)

Dibassato <lat. ABIECTUS

Disfingimento <lat. DISSIMULATIONE

Dismodato <lat. INTEMPERATUS

Fiatamento <lat. FLATUM

Garzonevolmente <lat. PUERILITER

Inagrestire <lat. DETINERE

Isducevole <lat. LUBRICUS (il lemma manca nella banca dati dell'OVI poiché nell'edizione Nannucci è messo a testo un erroneo «isdruciolevole». L'aggettivo è riferito al serpente, simbolo del demonio)

Mesventure <lat. INFORTUNIS (il lemma è attestato nel TLIO solo come «misventure» e è stato già individuato da Lorenzi Biondi)⁶⁷

Satollanza <lat. SATURITAS (il lemma si affianca a *satollamento*)

Strabattere <lat. DIVERBERARE

Vaniante <lat. IACTANTIOR

2. Prime attestazioni

Assottigliamento <lat. EXERCITATIO (il lemma latino è tradotto in ditto-logia con «adoperamento»)

Balbo <lat. QUI BALBUTIUNT

Disconciare <lat. INDECORE

⁶⁵ SEGRE, *I volgarizzamenti*.

⁶⁶ Si riporta di seguito l'elenco delle attestazioni, segnalando quando il lemma è assente dal "lemmario generale" del TLIO (Tesoro della lingua italiana delle origini) e/o dal motore di ricerca del progetto DiVo (cf. nota 1).

⁶⁷ LORENZI BIONDI, *Le traduzioni di Bartolomeo da San Concordio*. Il lemma è individuato come francesismo «d'uso esclusivo di Bartolomeo usato anche nei volgarizzamenti di Sallustio ma corretto dal Puoti, sebbene si debba ammettere che sia facilmente sostituibile proprio dal termine concorrente *misavventura*», p. 378.

Discucire <lat. DISSUENDAE
Disgratiato <lat. INGRATUM
Disinfingere <lat. DISSIMULARE
Disinfinto <lat. DISSIMULATUS
Dismuovere <lat. INQUIETARE
Disproveduto <lat. IMPROVIDUS
Dissimigliante <lat. DISSIMILIS (manca tra i lemmi del TLIO come anche dissimiglianze)
Distemperatamente <lat. IMMODERATE
Disutilemente <lat. MINUS UTILITER
Gottoso (manca corrispettivo latino)
Linguacciuto <lat. LINGUOSUS
Monarca <lat. MONARCHAS (unica innovazione nel campo semantico della politica)⁶⁸.
Pomposo <lat. SUMPTUOSUM
Primiticcio <lat. PRIMA [AETATE]
Scalcare <lat. CALCARE (il verbo manca nella banca dati dell'OVI perché Nannucci corregge in «scalpita»)
Socconericcio <lat. SUBCINERICIUS
Sottoridere <lat. SUBRIDENTES (il lemma manca nella banca dati OVI perché corretto da Nannucci con «sorrìdono»)
Stimazione <lat. AESTIMATIO
Strabocchevole <lat. SAEVA
Travagliatore <lat. PRAESTIGIATOR
Turbinio <lat. TURBINIS

Attualizzazioni

Nel campo semantico della politica non si individua la stessa produttività linguistica. Per riuscire a esplicitare le intenzioni dell'autore si propone, da una parte, il confronto con i volgarizzamenti duecenteschi di Brunetto Latini e Bono Giamboni per avere un riscontro generale nella lingua di due tra i massimi divulgatori di ideali politici e comunali attraverso le opere di volgarizzamento⁶⁹;

⁶⁸ Le prime attestazioni e l'uso dei grecismi aristotelici «monarchia», «oligarchia» e «tirannide» sono illustrate nello studio di Cristiano Lorenzi e Fiammetta Papi: C. LORENZI - F. PAPI, *Lessico politico in due antichi volgarizzamenti del De Regimine Principum: Le forme di governo*, in *L'italiano della politica e la politica per l'italiano. Atti dell'XI Convegno ASLI (Associazione per la storia della lingua italiana) (Napoli, 20-22 novembre 2014)*, a cura di R. LIBRANDI - R. PIRO, pp. 165-178.

⁶⁹ I testi sono stati setacciati attraverso il database dell'Opera del vocabolario italiano, in particolare nel corpus DiVo (cf. nota 1). Per questioni di spazio non sarà possibile riportare integralmente i lunghi elenchi di occorrenze emersi dalla ricerca ma si farà riferimento in termini generali alle abitudini traduttorie dei volgarizzatori.

d'altra parte il parallelismo con le scelte operate da Bartolomeo nei volgarizzamenti dei classici. Il *Catilinario* e il *Giugurtino*, infatti, offrono un ottimo contraltare per gli *Ammaestramenti* quanto a forma e contenuto. L'analisi evidenzia una completa coerenza con la consuetudine traduttiva dei volgarizzamenti duecenteschi ma l'atteggiamento di Bartolomeo nelle traduzioni dei classici da lui approntate è molto diverso in campo politico: in questi, come si vedrà, l'autore impiega un lessico specialistico dimostrando di conoscere bene, ad esempio, i differenti ruoli militari delle milizie romane, così come gli incarichi governativi. Come hanno dimostrato Cristiano Lorenzi Biondi⁷⁰ e Giuseppe Zarra⁷¹, il lessico dei classici tradotti da Bartolomeo è ricco di tecnicismi e termini specialistici impiegati anche con un intento didattico nei confronti del lettore (alla prima occorrenza sono glossati, e poi entrano nell'uso). Negli *Ammaestramenti*, invece, il lessico tecnico presente in latino è sistematicamente attualizzato nel passaggio al volgare. Non potendo fornire la documentazione completa delle occorrenze si proporranno come più produttivi gli esempi che mettono in confronto la traduzione di medesimi brani sallustiani citati anche negli *Ammaestramenti*⁷².

Forme di governo

Il lemma *signoria* traduce con una sfumatura chiaramente attualizzante numerosi corrispondenti latini: IMPERIUM, DOMINIUM, DOMINATIO, CULMEN, PRINCIPATUM, ARBITRIUM, AMBITIO, POTESTAS. Contemporaneamente, ad alcuni di essi corrisponde in modo biunivoco un unico lemma volgare (*impero* per IMPERIUM, *reggimento* per REGIMEN, *podestà* per POTESTAS) ma con occorrenze limitate e in contesti

⁷⁰ LORENZI BIONDI, *Le traduzioni di Bartolomeo da San Concordio*: l'autore mette in luce con chiarezza le innovazioni di Bartolomeo nel processo del volgarizzare sottolineando che, anche nella traduzione dei classici, non viene meno l'intento didattico tipico degli *Ammaestramenti*.

⁷¹ G. ZARRA, *Il Catilinario di Bartolomeo da San Concordio: integrazioni al testo sallustiano*, in *Studi linguistici italiani*, 11 (2013), pp. 116-119.

⁷² Altri luoghi erano stati già individuati da F. MAGGINI, *I primi volgarizzamenti dai classici latini*, Firenze 1952, pp. 41-53. La differente traduzione del passaggio XXVI.6.5 degli *Ammaestramenti* in cui LIBIDO è reso con *lussuria* mentre nel *Catilinario* con *volontà* è riportata come prova dell'antecedenza cronologica degli *Ammaestramenti* rispetto ai volgarizzamenti: «la frase staccata dal contesto del discorso, trovata forse in *excerpta* di sentenze, poteva tradursi anche nel primo modo; ma quando Fra Bartolomeo avesse conosciuto il testo intero di Sallustio non si sarebbe ingannato, come poi infatti non si ingannò» (p. 43).

specifici come ad esempio il linguaggio figurato (*imperio d'animo*)⁷³. Si fornisce una selezione di esempi tra le numerosissime attestazioni del lemma.

lat. Valerius Maximus lib. 8. Pisistratum dicendo tantum valuisse traditum est, ut ei Athenienses **regium imperium** oratione capti permitterent.

ita. Valerio Massimo, libro ottavo. Pisistrato tanto valse in suo dire che gli attenesi, presi per lo suo parlare, gli diedero **reale signoria**. [XI.7.3]

lat. Valerius Max. lib. 4. Omnia habet qui nihil concupiscit eoque certius cuncta possidet, quanto **dominium** rerum collabi solet.

ita. Valerio Massimo, libro quarto. Ogne cosa è a chi nulla desidera et tanto più certamente le possede tutte quanto la **signoria** de le cose suole manchare. [XXXVIII.5.10]

lat. Aristotel. 2. magnorum moral. Honor magnus homines peiores facit: et subdit: nec honor, nec **principati** facit studiosum peiorem.

ita. Aristotile, secondo, Magnorum moralium. Lo grande onore fa gli omini peggiori, et poi dice né honore né **signoria** fa peggiore l'omo vertuoso. [XXXIX.3.6]

lat. Horat. in poet. Multa renascentur, quae iam cerniere, cadentque quae nunc sunt in onore vocabula, si volet usus, quem penes **arbitrium** est, et jus, et norma loquendi.

ita. Horatio in Poetria. Molti nomi rinasceranno di quegli che sono giù caduti et molti ne cadranno di quegli c'ora sono in honore, se l'uso vorrà, appo 'l quale è la **signoria** e lla ragione e la regola del parlare. [XL.1.9]

Nei volgarizzamenti sallustiani la tendenza è di mantenere il lemma più vicino al latino. Si noti ad esempio la differenza di traduzione di un passaggio del *De coniuratione Catilinae* tradotto anche negli *Ammaestramenti* in forma di *excerptum*.

lat. Salustius in Catil. Qui magno **imperio** praediti in excelso aetatem agunt, eorum facto, cuncti noverunt; ita in maxima fortuna minima licentia est.

Amm. Salustio in Katilinario. Quegli che ornati di grande **signoria** menano lor vita in alteçça, i loro facti ogn'omo li sa. Et così ne le per-

⁷³ Il lemma *regno*, invece, traduce esclusivamente il latino REGNUM che non è mai tradotto con *signoria* ma compare (come il lemma *re* per il lat. REX) in riferimento a uno specifico regime di un determinato personaggio. Ad es. in XXXVIII.5.13 si legge: *ibid.* *Cum Gyges regno Lydiae abundantissimo inflatus* tradotto Valerio *ivi medesimo*. *Gige re infiato per l'abbondantissimo regno di Liddia*, poiché appunto si fa riferimento specificamente alla forma di governo vigente in Lidia al tempo di Gige.

sone di grandissima ventura è menima licentia di fallire. [XL.1.16] *Cat.* [...] Ma quelli che sono nel grande **imperio** onorati, e vivono in grande dignità, li lor fatti sa ogni uomo. Sicché nella loro ventura d'altezza è pochissima licenzia di male [...]

Un caso isolato merita un'ultima riflessione: il lemma *REPUBLICA* è tradotto con *fatti pubblici*, coerentemente con la sfumatura che gli assegna Remigio de' Girolami, il quale «sente nella parola *respublica* più fortemente il significato costituito dalla sequenza di sostantivo-aggettivo: “cosa pubblica, di tutti” e dunque “cosa” nella cui organizzazione e gestione è preminente un superiore interesse generale.»⁷⁴ Nei volgarizzamenti dei classici, invece, Bartolomeo usa il lemma volgare *repubblica* 67 volte, senza sfumature attualizzanti.

Anche Bono Giamboni e Brunetto Latini tendono generalmente all'attualizzazione delle forme di governo e in particolare a rendere il lemma *signoria* collettore di una serie di tecnicismi latini, benché sappiano scegliere di usare termini più precisi quando il contesto lo richiede: è il caso di *repubblica*. Naturalmente le traduzioni dei classici impongono l'incremento dell'incidenza di tecnicismi nell'ambito politico con l'intento di riportare un dato storico, mentre nel compendio morale l'attualizzazione è funzionale a rendere contemporaneo l'ammaestramento antico. Come dimostrano anche gli esempi che seguono, la scelta lessicale latinizzante o attualizzante non è dovuta esclusivamente alla competenza linguistica ma anche alla funzione dell'opera.

Incarichi governativi

Al lemma volgare *signore* corrispondono i seguenti lemmi latini: *PRAESULEM*, *PRAELATUS*, *DOMINATOR*, *PRINCEPS*, *SUBLIMIS*, *QUI PRAESUNT*, *DUX*, *CONSUL*, *PRAEFICIENTIS*, *IMPERATOR*⁷⁵.

lat. Tullius *De officiis* lib. 1. Sicut nec medici, nec **imperatores** nec oratores, quamvis artis praecepta perceperint quidquam magna laude dignum sine usu, et exercitatione consequi possunt [...]

⁷⁴ BRUNI, *La città divisa*, p. 42.

⁷⁵ I lemmi latinizzanti come *prelato*, *rettore*, *principe*, *imperatore* invece hanno corrispondenza biunivoca con il lemma latino da cui derivano (*PRAELATUS*, *RECTOR*, *PRINCIPIS*, *IMPERATOR*) se compaiono in contesti specifici: in riferimento a un personaggio particolare o a un ruolo politico più definito. Ad es. in XXIV.1.6, *Idem in pastoral. Coquorum princeps muros Hierusalem destruit* è tradotto Gregorio in *pastorali. Il principe de' Chuoci distrugge le mura di Ierusalem*.

ita. Tullio, De officijs, libro primo. Sì ccome medici o altri **grandi signori** né dicatori, advegna che abbiano apparato le regole dell'arte, non possono fare cosa degna di grande laude sança uso et isperientia [...] [IX.5.11]

lat. [...] **Praesulem** agere non decet, quod alter accuset.

ita. [...] Non si conviene che 'l **signore** faccia cosa che altri biasimi [XL.1.11]

lat. [...] Nullum per orbem clementia magis, quam **regem** aut **principem** decet.

ita. [...] **Fra** tutti gli altri ad niuno più si conviene benignità che a **re et signore** [XL.10.7]

Lo stesso genere di rispondenza si è rilevata nella traduzione di Orosio operata da Bono Giamboni. Nei volgarizzamenti di Sallustio troviamo una varietà decisamente più ampia dell'impiego del lessico tecnico per individuare i governanti (sono 42 le occorrenze delle forme *console/consolo*). Di seguito mettiamo a confronto una citazione del *Giugurtino* riportata negli *Ammaestramenti* e la sua corrispondente traduzione nell'insieme del testo classico:

lat. Salustius in Jugurth. Prava ambitio solet **consulis**, aut cujusquam boni famam laedere.

ita. Salustio in iugurtino. lo perverso desiderio di grandeçça suole laidire la fama del **signore** o di qualunque buono [XXXVI.5.8]

Iug. [...] Come suole fare la perversa ambizione, che egli del **consolo** o di niun altro buono ledesse fama [...]

Cavaliere

Il lemma traduce sempre il MILES latino, come avviene anche in Bono e Brunetto.

lat. Valerius Maximus lib. 9. Campana luxuria per quam utilis urbi Romae fuit; invictum enim armis Hannibalem ille cebris suis complexa, vincendum Romano **militi** tradidit.

ita. Valerio maximo libro nono. La Luxuria di campagna fu molto utile alla città di Roma, però che Anibale, loro nimico non vinto per arme, ella ne' suoi diletti involgendolo diedelo ad essere vinto da romani **cavalieri**. [XXV.7.8]

lat. Ovidius sine titulo. Turpe senex **miles**, turpe senilis amor.

ita. Ovidio sine titulo. Soçço è **chavaliere** vecchio e così è soçço amore di vecchio. [XXV.8.4]

lat. Tullius primo de offic. Deforme est de se praedicare, et falsa praesertim, et cum irrisione audientium imitari **militem** gloriosum.

ita. Tullio primo de offici. Soçça cosa è di sé predicare et spetialmente il falso, et con ischernimento degli uditori volersi fare **cavaliere** glorioso. [XXVIII.2.8]

Tale attualizzazione non può essere dovuta a una mancata conoscenza della differenza tra *miles* e *eques* né a un mero automatismo traduttivo, giacché nei volgarizzamenti sallustiani individuiamo un'accurata divisione dei ruoli e una particolare attenzione a glossare e illustrare i diversi gradi della milizia romana (7 le occorrenze del lemma *milite*). Il dato è già stato sottolineato da Lorenzi Biondi: «Bartolomeo è il primo volgarizzatore a utilizzare in maniera massiccia la parola *milite*»⁷⁶ che corrisponde sempre a *miles*; nonostante non si accantoni del tutto la traduzione con *cavaliere* (in 2 occorrenze). Non potendo fornire in questo caso una citazione di Sallustio, si presenterà un esempio dell'uso del tecnicismo *milite* nel *Catilinario*:

lat. Ne **miles** [hastatus aut] **gregarius** in castris neve in agmine servom aut iumentum haberet

ita. Che niuno **milite gregario**, cioè de' minori, né in oste stando né eziandio andando dovesse avere [*Catilin.* cap. 34]

Bando/sbandimento e sbanditi

Il caso del lemma *bando/sbandimento* (traduzione di EXILIUM e PROSCRIPTIO) e di *sbanditi* (traduzione di EXUL) merita un approfondimento dal momento che non si verifica il medesimo meccanismo oppositivo tra *Ammaestramenti* e volgarizzamenti sallustiani emerso negli altri casi. L'analisi è complicata soprattutto per la scarsità di attestazioni: cinque negli *Ammaestramenti*, assenti nel *Bellum Iugurthinum*; la casistica si riduce quindi alle quattro occorrenze del *De coniuratione* che sono tradotte tre volte con *sbandimento* e una con *sbanditi*. Per una panoramica delle occorrenze negli altri volgarizzamenti due-trecenteschi si noti che il lemma *esilio* non è mai attestato in Bono Giamboni ma occorre tre volte nella *Rettorica* di Brunetto, e che i *Fatti di Cesare*⁷⁷ (nella redazione breve) traducono sempre con *esilio* le quattro occorrenze del *De Coniuratione*.

Negli *Ammaestramenti* si registra un'occorrenza del lemma *bando* in dittologia con *comandamento* in corrispondenza del ter-

⁷⁶ LORENZI BIONDI, *Le traduzioni di Bartolomeo da San Concordio*.

⁷⁷ Nel caso dei *Fatti* va considerata però l'interpolazione del francese nella traduzione.

mine latino *EDICTUM*. Non si trovano altre traduzioni del genere per questo lemma, sembrerebbe dunque un inserimento in senso attualizzante da non sottovalutare: Bartolomeo vuole agganciare al generale *comandamento* un preciso provvedimento governativo (particolarmente applicato durante gli anni del comune fiorentino).

lat. Componitur ordinatio orbis regis ad exemplum, nec sic inflectere sensus Humanos **edicta** ralent, ut vita regentis. Mobile mutatur semper cum principe vulgus.

ita. L'ordinamento del regno si compone ad exemplo del re, e i **comandamenti e bandi** non possono così piegare li intendimenti humani come la vita del rectore: sempre il mobile popolo col principe si muta. [XL.5.6]

Conclusioni

Osservando la corrispondenza tra le modalità di traduzione messe in atto da Bartolomeo negli *Ammaestramenti* e nei volgarizzamenti sallustiani emerge un atteggiamento radicalmente differente da parte dell'autore nei confronti dei due testi. Le differenze, però, non sono così in contrasto come sembra: l'aspetto principale da considerare risiede nella diversa natura dei testi di partenza e nell'intenzione che fa scaturire nell'autore il «desiderio di tradurre». Nella resa volgare di una *summa* morale come i *Documenta antiquorum*, il focus centrale è la connotazione parenetica e moraleggiante del testo che ha la funzione di rendere il mondo classico e quello religioso uno specchio per la civiltà comunale. In questo senso l'autore ha bisogno di creare un contesto facilmente intellegibile e immediatamente riconoscibile dal lettore, che sia esso un chierico o un laico. Il contesto non lascia spazio a calchi e rinvii al mondo classico ma richiede riferimenti in linea con la tradizione e con il pensiero contemporaneo. Nel volgarizzare il *Catilinario* e il *Giugurtino* di Sallustio, invece, l'intento non è solo quello di diffondere un testo classico da cui attingere le coordinate per un modello sociale ispirato alla repubblica romana, o l'individuazione di un esempio moralmente negativo nelle figure di Catilina e di Giugurta, ma la proposta dell'autore è anche nel modello di lingua e di stile indirizzato verso la conservazione dell'antico. I testi sallustiani, infatti, erano tra i più impiegati nelle scuole di grammatica come esercizi di scrittura e modelli linguistici. Pertanto l'interesse al tecnicismo e alla specificazione lessicale (sempre accompagnati da glosse e interpolazioni) si connette alla reverenzialità dell'autore nei

confronti del modello, che doveva mantenersi intatto anche nella resa volgare. La raffinatezza e l'elevazione del volgarizzamento non può essere considerata, dunque, soltanto in base alla competenza del volgarizzatore nel rendere precisamente il testo di partenza, giacché lo stile del riadattamento linguistico è legato all'applicazione pratica nel contesto culturale di produzione e circolazione dell'opera.

Abstract

The vernacular translation of the *Documenta antiquorum* by Bartolomeo of Santo Concordio represents a rare testimony of an auto-translation performed in Florence between the 13th and the 14th centuries. The very coincidence of the author and the translator in the same person reveals the programmatic character of the drafting of this text in vulgar, and the connection with the choice for an opening to the Tuscan vernacular of such a moral and edifying work, and as part of the project of diffusion and circulation of moral thought, intentionally undertaken by the mendicant Orders. Through a conceptual comparison with the contemporary political treaties by Remigio de' Girolami and Tolomeo da Lucca, and the linguistic analysis of the translation choices in the semantic field of politics (compared with the vulgar translation of Sallustius and the works of the most important vulgar translators of the Duecento), the article observes that in the *Ammaestramenti degli Antichi* the main concern is towards actualization. The translation wants to display the classical world and the religious examples as a mirror of the Italian municipal society. To achieve this objective, the author needs to create a context that is readily intelligible and immediately recognizable by the reader, whether he is a cleric or a layman.